

LETTURE: *Gen* 9, 8-15; *Sal* 24; *IPt* 3, 18-22; *Mc* 1, 12-15

1. Stiamo celebrando la *Prima domenica di Quaresima*, tempo liturgico in cui siamo entrati lo scorso *mercoledì*, con il digiuno e il caratterizzante *rito dell'imposizione delle Ceneri*.

In quel giorno, in cui ogni anno ritornano a farsi sentire alcuni versetti di *Matteo 6*, lo stesso Signore Gesù ci ricordava il *criterio fondamentale per valutare un'autentica vita di fede: la verità del cuore* che sa chiamare a sé lo *sguardo benevolo* del Padre, il suo *perdono*, e promuove tutte le sfumature annesse: il *nascondimento*, la *semplicità* rispetto ad ogni visibilità esteriore; la *custodia* e la *guida* dello Spirito santo "riversato nei cuori".

2. Ricordandoci questo criterio e tutte le sue sfumature, il Signore dimostra di aver *incontrato e conosciuto il cuore dell'uomo*, soprattutto dell'uomo religioso che - dal canto suo - in nulla è risparmiato, ma è sempre tentato dalle scorciatoie idolatriche: cioè è sempre tentato di mascherare i desideri "interiori" con atteggiamenti "esteriori", che gli evitino di camminare nella *conversione*.

Questa disponibilità è quanto, soprattutto, ricorda ed annuncia l'Evangelo di oggi. Dicendo: "*Il Regno di Dio è qui; convertitevi e credete all'Evangelo*" Gesù afferma che la fede non consiste nel compiere gesti religiosi *esteriori*, che lasciano invariato il cuore, ma è soprattutto *una vita tutta sotto lo sguardo del Padre*, vita custodita e sostenuta da uno *sguardo che è "sopra" e "dentro"*. La Parola del Regno testimonia che in gioco vi è la possibilità di gustare e di nutrirsi della buona notizia dell'amore.

3. Per accogliere il Regno c'è bisogno, quindi, di custodire una *resa, una paziente accondiscendenza al cammino della grazia*. Questo è il senso della *prova del deserto* e delle tentazioni affrontate da Gesù e narrate dall'evangelista san Marco nei primi due versetti (vv. 12-13) del brano di quest'oggi. Gesù è sospinto dallo Spirito - **gettato** nel deserto, dice letteralmente il testo greco - cioè **obbligato** a vivere la prova del deserto per quaranta giorni, evocando simbolicamente il cammino di quarant'anni del popolo di Israele prima dell'ingresso nella terra promessa. Gesù è condotto dal Padre, nello Spirito - in una passività disarmante - a sperimentare l'asperità del discernimento che attende la nostra condizione umana, facendosi obbediente in tutto, *per noi e con noi*.

Il Signore rivive la prova che i suoi fratelli - noi uomini - viviamo: **da fratello tra fratelli vive una discesa, mediante lo Spirito, all'interno della fragilità dell'esistenza umana e, nella fiducia radicale nell'amore del Padre - rivelatosi a Lui nell'episodio del battesimo - ne accetta le conseguenze: ne attraversa l'aridità per farla divenire una condizione di condivisione amorosa; ne attraversa l'aridità per lasciarla aperta al mistero dell'amore di Dio per tutti**. Qui diventa chiara la differenza tra la parola del tentatore e lo sguardo di Dio: se Dio condivide con noi la prova e ci incoraggia a non fuggirla e a non subirla come una ingiustizia, invece il tentatore mette alla prova proprio facendoci credere che il deserto può essere evitato, che non vale la pena attraversare - come Gesù e insieme a Lui - le prove della vita.

Pensiamo ora alle parole di san Paolo: "*In tutto simile a noi, fuorché nel peccato*". Parole che rivelano come in Gesù ciò che sarebbe scandalo per l'uomo, diventa invece occasione, segno di amore, possibilità di vita, di fecondità nuove. In questo senso Gesù continua a stare sotto lo sguardo di Dio e porta pace alla situazione esistenziale dell'uomo, pur dall'interno della lotta, pace che nel racconto del Vangelo è visibilizzata dalle fiere e dagli angeli che insieme assistono Gesù.

Dunque non vivere davanti a sé, ma vivere davanti a Dio è il senso evangelico, il *buon annuncio* di questo episodio della vita di Gesù perché il Regno di Dio è qui, è vicino.

E in questo senso noi non viviamo un'altra Quaresima - nel ciclo degli anni della nostra vita, solo perché dobbiamo diventare più buoni, o più perfetti, più eroici o puntuali nella sequela di Gesù: no, questa idea sarebbe impropria poiché ridurrebbe la Quaresima a un pio esercizio morale. Viviamo un'altra Quaresima perché la promessa dell'amore della Pasqua - che già ci è stato donato - possa essere accolto nella nostra vita grazie al cammino di quest'anno, possa essere goduto, scoperto per quello che effettivamente è.

4. Nel Capitolo 49 della sua *Regola* il nostro Padre Benedetto invita i suoi monaci a vivere tutta la vita come se fosse una Quaresima: cosa significa questo per tutti noi? Credo che non si tratti tanto di una esortazione al carattere penitenziale e di rinuncia che dovrebbe diventare una costante della nostra vita

cristiana, quanto piuttosto della riscoperta della promessa della luce della Pasqua che dovrebbe illuminare, abitare ogni istante e ogni situazione della nostra vita. È questa la *gioia dello Spirito* che in conclusione san Benedetto ricorda, *dono di Dio*, che può far fruttificare la nostra vita in ogni sua esperienza, anche quelle dolorose perché segnate dalla prova.

fr Pierantonio